

La pericolosa transizione della Libia

Arturo Varvelli

Ricercatore ISPI, <arturo.varvelli@ispionline.it>

A più di un anno dalla caduta di Gheddafi, la stabilità e il futuro della Libia appaiono ancora molto incerti. Il primo presupposto per una transizione pacifica e democratica, costituito dall'affermarsi di condizioni di sicurezza sufficienti al mantenimento della pace e dell'integrità territoriale, derivante dal monopolio dell'uso della forza da parte dello Stato, è una condizione basilare ancora non soddisfatta. Diversi fattori disgreganti sembrano porre sfide di difficile soluzione, a cominciare dalla presenza delle milizie, dall'opposizione degli ex gheddafiani e dalla crescente minaccia terroristica. Riuscirà la Libia a costruire la propria identità nazionale oltre che istituzionale?

La fase di transizione della Libia, iniziata con la definitiva caduta del regime di Muammar Gheddafi e la sua uccisione per mano delle forze rivoluzionarie il 20 ottobre 2011, si sta manifestando molto complessa, irta d'ostacoli e dall'esito incerto, nonostante le elezioni per il Congresso nazionale, tenutesi il 7 luglio 2012, abbiano avuto un relativo successo. Il collasso del regime di Gheddafi ha inevitabilmente condotto a una fase di destabilizzazione del Paese, frutto della nuova interrelazione dei tre livelli identitari in esso presenti: l'identità nazionale, l'appartenenza regionale e l'affiliazione clanico-tribale. Questi a loro volta presentano al loro interno elementi di conflittualità o rivalità, come manifestato dagli scontri tra diverse milizie o dalla richiesta di autonomia dal governo centrale di Tripoli



avanzata dalla Cirenaica nei mesi seguenti alla caduta del regime. Come in altri casi, il più recente quello iracheno, la scomparsa della dittatura ha scoppiato il vaso di Pandora dal quale sono emerse tutte le conflittualità prima latenti e contenute anche con l'uso della forza.

Il panorama politico dopo Gheddafi

Il Consiglio nazionale transitorio (CNT), guidato da Mustafà Abdel Jalil e formatosi pochi giorni dopo lo scoppio delle rivolte nel febbraio del 2011, si è posto come organismo di autorità centrale prima nella lotta al regime di Gheddafi, poi come riferimento nel tentativo di avviare un necessario processo di riconciliazione nazionale, per la creazione di nuove istituzioni, per il rilancio di un'identità nazionale e per un rinnovato equilibrio tra le varie componenti di controllo e potere in Libia. Il conseguimento di questo obiettivo non è stato raggiunto e all'inizio di agosto del 2012 il CNT ha passato le consegne al Parlamento appena eletto.

Le elezioni del 7 luglio hanno rappresentato solamente un primo punto di svolta del Paese. Si è votato infatti per il Congresso nazionale generale (CNG) di 200 membri, incaricato a sua volta di nominare un nuovo Governo ad interim. Inizialmente al Congresso era stato affidato il compito di designare i 60 membri dell'Assemblea Costituente, ma due giorni prima del voto, con una mossa a sorpresa, il CNT ha approvato una legge che gli ha tolto questo ruolo e ha deciso che anche i costituenti saranno eletti direttamente dal popolo in un secondo momento. La Costituzione dovrebbe poi essere sottoposta a referendum e successivamente sarà emanata una legge per l'elezione del nuovo Parlamento.

Il problema maggiore è costituito dal fatto che la Libia non è ancora pacificata: scontri si sono verificati in diverse parti del Paese negli ultimi mesi, in particolare nel Sud, nelle città di Sebha e Kufra, e i gruppi che adottano strategie terroristiche sembrano rafforzarsi, come hanno manifestato i diversi attentati del mese di agosto, da parte di gruppi salafiti e di ex gheddafiani. Restano numerose le milizie armate che si muovono sul territorio libico. Si tratta da un lato di gruppi facenti capo a ex leader della guerra contro Gheddafi che cercano di ritagliarsi un ruolo di potere approfittando delle difficoltà

I **sunniti** sono circa il 90% dei fedeli dell'islam. Il loro nome deriva dall'arabo *sunna* ("consuetudine") e sostengono che la comunità islamica debba essere guidata da un membro eletto tra una cerchia ristretta di candidati e non necessariamente da un discendente di Maometto o di suo cugino Ali, secondo il pensiero sciita.

I **salafiti** sono una corrente fondamentalista dell'islam sunnita che ha come obiettivo il rinnovamento dell'attuale società islamica attraverso un ritorno all'epoca del Profeta. Esistono correnti salafite che rifiutano l'impegno politico perché sostengono che vada contro le intenzioni autentiche dell'islam e correnti salafite jihadiste che propugnano la "guerra santa" contro gli infedeli, senza escludere il ricorso ad attentati e azioni terroristiche.

del momento, e dall'altro di semplici ex combattenti che stanno contrattando la consegna delle proprie armi in cambio di un posto nell'esercito regolare o nella burocrazia statale. Infine, non vanno dimenticati gli ancora presenti, seppur ridotti, focolai di resistenza dei sostenitori dell'ex Rais, in particolare a Sirte e Bani Walid, ma anche Tripoli. A questi problemi cerca di far fronte il costituendo esercito nazionale, che attualmente appare più un'unione di milizie fedeli alle forze cooptate all'interno del Governo provvisorio che un insieme di forze armate organiche e disciplinate.

La Libia però non è la Somalia, come ha dimostrato in queste elezioni dall'esito per certi versi straordinario, se si considera lo scarso grado di familiarità dei libici con la democrazia. Pensare al Paese nordafricano come al regno dell'anarchia alle porte di casa risulta molto difficile: troppi gli interessi (economici e di stabilità) delle grandi potenze, dell'Europa e degli Stati Uniti, troppa la ricchezza potenziale del Paese per non riuscire a far star bene una popolazione di circa sei milioni di abitanti. **L'esito delle elezioni, così come l'andamento della giornata di votazioni e il clima generale, sono stati sostanzialmente positivi**, soprattutto nelle grandi città, perché la maggior parte dei libici ha creduto in esse, di fatto "legittimandole"; e questo nonostante la scarsa organizzazione, il tentativo di boicottaggio degli autonomisti/indipendentisti cirenaici, l'opposizione delle frange più violente dei salafiti e il disinteresse delle popolazioni tebu e tuareg nel Sud del Paese, in aperto conflitto con l'autorità centrale e la popolazione araba.

Tuttavia è troppo presto per cantare vittoria e considerare chiusi i giochi con le dichiarazioni di giubilo dei tranquillizzanti "liberali" libici dell'ex primo ministro del Governo provvisorio post-Gheddafi, Mahmud Jibril, che si sono aggiudicati la maggioranza relativa dei seggi alle elezioni. La via alla stabilità è molto lunga: la composizione parlamentare obbligherà a larghe intese e a tener presenti gli interessi locali e regionali. Dei 200 seggi complessivi, 120 sono stati assegnati con il sistema maggioritario ("*first past the post*"), 80 con il proporzionale su lista partitica (in cui i candidati erano uomini e donne alternati, il che ha garantito l'elezione di un numero significativo di donne). I candidati ammessi dalla commissione elettorale sono stati più di 2.500, a fronte di 2,7 milioni di elettori registrati, più dell'80% degli aventi diritto. I 120 parlamentari eletti con il maggioritario quindi rappresenteranno e risponderanno direttamente alla comunità locale che li ha eletti, premiando probabilmente più il radicamento territoriale del singolo candidato che l'orientamento politico. Lo scenario del futuro sembra quello iracheno, di estrema instabilità politica.



Difficilmente l'Alleanza delle Forze Nazionali, una coalizione che racchiude 58 partiti politici, tra cui il partito di Jibril, riuscirà a fare da sola. Infatti Jibril stesso il giorno dopo le elezioni, ancora senza conoscere i risultati definitivi, ha lanciato la richiesta di una "coalizione ampia" che racchiuda il maggior numero di forze politiche. Gli occidentali, e gli Stati Uniti in particolare, sembrano essere molto soddisfatti degli esiti. Gli Stati Uniti sembrano aver "investito" molto sull'Alleanza di Jibril come contrappeso alla predominanza dei partiti islamici.

La vittoria di Jibril

Le motivazioni della vittoria della coalizione di Jibril e del mancato successo dei partiti più legati alla Fratellanza musulmana, a differenza di quanto accaduto in Egitto e Tunisia, sono molto complesse. È verosimile che il voto sia stato espresso sulla base delle simpatie personali o delle connessioni di interesse con i leader di partito, nonché sull'appartenenza regionale o tribale, più che su una vera e propria piattaforma politica. **Nella campagna elettorale è apparso evidente** (a cominciare dalla cartellonistica) **che i partiti più marcatamente islamici abbiano cercato di tranquillizzare i più moderati, mentre i partiti nazionalisti abbiano seguito un processo contrario**, facendo riferimenti espliciti all'importanza del ruolo dell'islam, proponendosi anch'essi come fautori di valori politici islamici.

I **Fratelli musulmani** sono un movimento politico fondato nel 1928 da al-Hasan al-Banna ispirato all'islam e contrario alla secolarizzazione e sono una delle più importanti organizzazioni islamiche internazionali.

Jibril probabilmente deve il successo al fatto di appartenere alla tribù dei Warfalla, che conta un milione di membri ed è la più numerosa e forte della Libia. È un uomo molto ricco, senza alcuna particolare affiliazione politica, ed è stato certamente legato a Gheddafi e alla sua famiglia, ma sempre su posizioni piuttosto moderate. Da responsabile dell'Economic Development Board, durante gli ultimi anni del regime ha cercato di aprire la Libia agli investimenti esteri, di dare una base e una legislazione per lo sviluppo di politiche più liberali e di differenziare l'economia. Era, in pratica, uno tra i più importanti riformisti all'interno del regime, contribuendo anche, insieme al figlio di Gheddafi, Saif al-Islam, a formulare una bozza di Costituzione, che la Libia gheddafiana non ha mai avuto. Negli ultimi mesi, sempre pragmatico e attento ai rapporti di forza, Jibril si è dimesso da primo ministro del Governo provvisorio, smarcandosi dalle critiche sempre più frequenti di inefficienza e di non avere legittimità a governare da parte dell'opinione pubblica libica. A luglio, subito dopo i primi risultati elettorali che lo confermavano in

testa alla competizione elettorale, Jibril ha aperto a un Governo di coalizione anche con le forze islamiste, che dapprima si sono mostrate possibiliste, poi, invece, hanno decisamente rifiutato l'offerta.

Nel formare il nuovo Governo, il partito di Jibril, comunque, avrà l'appoggio di un altro partito nazionalista, il Fronte Nazionale (per la salvezza della Libia), storico partito dell'opposizione costituitosi all'estero negli anni '80 con basi a Londra e negli Stati Uniti. Il suo leader Mohammed Magarief, oppositore storico di Gheddafi, economista, ex ambasciatore, considerato dalla stampa internazionale islamico "moderato", è stato nominato presidente del nuovo Congresso.

Identità nazionale: quale islam?

Poiché la Libia è un Paese di recente formazione, la sua identità nazionale risente ancora di molte debolezze. In questi mesi a tale proposito sembra emergere chiaramente il ruolo dell'islam come fattore rilevante, e la Libia pare divergere molto meno da Egitto e Tunisia di quanto gli esiti delle elezioni dei tre Paesi non ci dicano¹. Nel passato, re Idris Senussi (1890-1983) era il capo della più importante confraternita religiosa della Cirenaica, la Senussia, e discendente da una famiglia di eredi del Profeta. Dal canto suo, anche Gheddafi fece appello alla religione come elemento centrale del suo messaggio, seppur strumentalizzandola: proclamò la sospensione del sistema legale in vigore per eliminare qualsiasi ostacolo alla costruzione della nuova società civile e politica che stava elaborando e si spinse ancora più avanti nel suo "islamismo rivoluzionario", dichiarando che il Corano sarebbe stato l'unica fonte legislativa e nello stesso tempo la legge fondamentale della società libica. Durante il suo regime fu inevitabile il sorgere di una disputa religiosa con i dotti esperti in scienze religiose, studiosi del Corano e della Sunna, gli ulama (cfr Cricco 2012).

La caduta del regime di Gheddafi ha, di fatto, aperto nuovamente la strada al proselitismo dell'islam nel Paese e a un pieno

Gran Mufti è il titolo attribuito al più alto ufficiale della legge religiosa islamica sunnita di un Paese musulmano. Fornisce pareri legali, emette editti e interpretazioni della legge islamica e offre informazioni sull'applicazione pratica della legge islamica.

ritorno delle figure religiose musulmane. Da questo punto di vista, **la Libia, a larga maggioranza sunnita, non risente delle fratture settarie tipiche di altri Paesi arabi**. Seppure fosse relegata soprattutto nella sfera privata, al di là delle strumentalizzazioni

dell'islam operate da Gheddafi, la religione è stata vissuta in modo piuttosto conservatore. Il Gran Mufti della Libia, lo sceicco Sadik

¹ In Egitto e in Tunisia le elezioni tenutesi dopo la caduta, rispettivamente, di Mubarak e di Ben Ali hanno visto la vittoria dei Fratelli musulmani. Cfr Redaelli 2012.



Al-Ghariani, pur su posizioni moderate tipiche dei sunniti libici, è molto attivo nei richiami al ruolo dell'islam in campo politico, rivendicando il ruolo fondamentale della sharia, la legge di Dio, e rigettando la nozione secolarista della divisione tra Stato e religione, e ha dichiarato "non islamico" il partito di Jibril. È quindi certo che **le discussioni relative alla nuova Costituzione verteranno in larga parte sul ruolo dell'islam e della legge islamica.**

Sul fronte dell'islam radicale c'è chi ricorda la lunga tradizione jihadista della Cirenaica. È importante però non invertire il nesso di causa-effetto: l'islamismo radicale in Libia è stato alimentato soprattutto dall'oppressione del regime, poiché l'unico modo di dissentire per buona parte dei libici era aderire ad al-Qaida o appoggiarla. I libici sono stati per anni il secondo maggior gruppo, dopo i sauditi, a combattere sui fronti iracheno e afgano e città come Derna, in Cirenaica, hanno alimentato il fronte qaidista. Nonostante molti libici abbiano occupato posizioni di vertice nel terrorismo internazionale, pare che le organizzazioni terroristiche siano state prese alla sprovvista dalla rivolta libica del 2011 e non vi abbiano avuto un ruolo importante. Tuttavia, se il Paese rimarrà così instabile, anche l'influenza islamica radicale, guidata dagli elementi più pericolosi nel Paese, si potrebbe rafforzare. Gli attentati di maggio e giugno 2012 ai danni della Croce Rossa e dei consolati britannico e statunitense a Bengasi costituivano un chiaro avvertimento. Questa tendenza, che vede l'utilizzo di strumenti terroristici nella lotta politica, è stata purtroppo confermata dagli attentati dell'agosto scorso, che hanno comportato la distruzione di alcuni santuari legati al sufismo ad opera di gruppi salafiti. Inoltre, dopo l'attacco al consolato americano di Bengasi del 12 settembre, in cui fu ucciso l'ambasciatore statunitense Chris Stevens, l'uso di azioni terroristiche da parte dei gruppi radicali potrebbe ulteriormente aumentare. Nel mix sempre più pericoloso di terrorismo, immigrazione illegale e traffico di droga e armi (20mila missili portatili antiaerei sarebbero ancora nelle mani delle milizie), derivante dal fallimento del controllo delle frontiere, le organizzazioni criminali e terroriste potrebbero trovare terreno fertile.

L'islam rimane certamente il grande riferimento per la rinascita

Il **sufismo** (dall'arabo *tasawwuf*) indica la dottrina e la pratica mistica della religione musulmana, con influenze culturali che vanno dalla Grecia all'India. Ha radici nei primi asceti vicini al Profeta. Si è molto diffuso dopo il XIII secolo nel mondo indiano e in Africa, ma resta una corrente mal vista dall'Islam tradizionale (sciita e sunnita). I sufi mirano alla conoscenza della Verità attraverso un'illuminazione interiore. Sono raggruppati in *turuq* (da *tariqa*, via), confraternite riunite intorno a un maestro (alcune presenti anche in Italia). Nel *dhikr*, la principale celebrazione, fondono poesia, preghiera e musica che portano a un crescendo mistico di asceti (*al Zohd*). Il ruotare, simbolo di vita, è una delle immagini più note di questa forma di asceti. Gialal al-Din Rumi (1207-1273) è stato la massima espressione poetica del sufismo.

della nazione libica, ma quale tipo di islam potrà prevalere nel Paese rimane ancora incerto. Sinora si sono distinti elementi più moderati che hanno contribuito alla stabilità. La “appropriazione” delle rivendicazioni di un ruolo dell’islam nel futuro libico da parte di personalità come Jalil e lo stesso Jibril hanno contribuito a stemperare la forte richiesta di identità islamica proveniente dalla popolazione e tipica di tutta questa fase di transizione della “primavera araba”. A spiegare, inoltre, il diverso seguito delle forze islamiche nei differenti contesti regionali della Libia vi sono ragioni storiche: la Cirenaica fu la regione dove appunto si sviluppò e operò la confraternita della Senussia, mentre in Tripolitania prevalsero altre interpretazioni sufi dell’islam che oggi si contrappongono direttamente a quelle più rigoriste, patrimonio degli islamisti salafiti. La marginalità della Cirenaica negli assetti di potere dell’ex regime ha sicuramente reso i servizi di assistenza sociale offerti dalle associazioni islamiste in Cirenaica molto più importanti e popolari che in Tripolitania². Tuttavia i salafiti sembrano intenzionati a ribaltare la situazione, investendo in Cirenaica piuttosto che in Tripolitania.

Il prepotente ritorno del rentier State

Una caratteristica rilevante da tener presente nell’analisi dell’evoluzione politica del Paese è costituita dal fatto che lo Stato libico è un *rentier State*. Vale a dire che l’economia è basata in larga parte sugli introiti e sulla redistribuzione della rendita petrolifera, che costituisce il 95% delle entrate. È evidente che chiunque gestirà il potere nel prossimo futuro continuerà ad avere la necessità di esportare idrocarburi per garantirsi le entrate essenziali, come ha fatto nel primo anno post-Gheddafi il CNT. Il rilancio dell’economia del Paese in questa fase di transizione passa necessariamente per un rapido ritorno alla produzione e quindi all’esportazione. A luglio 2012 la produzione libica era quasi tornata ai livelli precedenti al conflitto civile del 2011: 1,5 miliardi di barili al giorno contro 1,6 nel 2010.

Questa particolare forma di Stato favorisce l’instaurazione di un patto sociale tacito tra governanti e governati, basato sulla redistribuzione della rendita alla popolazione da parte del primo e sull’acquiescenza nella gestione del potere da parte del secondo. In pratica, **la distribuzione della rendita sotto forma di sussidi e beni primari finisce per “corrompere” la popolazione, che risulta poco incentivata a chiedere una qualche forma di partecipazione o di democrazia nella gestione del potere.** Lo Stato con economia

² Durante il regime di Gheddafi le politiche assistenziali escludevano volutamente la Cirenaica. Per compensare questa carenza si sono sviluppati servizi di assistenza sociale da parte delle associazioni islamiste (Morone 2012).



rentier, infatti, è costituito sul rovesciamento del principio liberale “*no taxation without representation*” (“nessuna imposizione fiscale senza rappresentanza politica”), dal momento che non ha bisogno di imporre tassazione perché basa le proprie entrate sulla vendita degli idrocarburi. Questa forma di Stato e di patto sociale finisce per rafforzare l'autorità centrale, qualsiasi forma essa assuma, poiché il ruolo di distributore della rendita alla popolazione ha come conseguenza quella di legittimarla.

È molto probabile, quindi, che, tornando il Governo centrale ad avere il controllo della vendita degli idrocarburi, anche in futuro rimanga valido il patto sociale precedente: senza l'imposizione di tasse alla popolazione, il Governo, anche con lo scopo di guadagnare facile consenso, torna a elargire alla cittadinanza entrate e ampi programmi di welfare: un'operazione peraltro già cominciata dal CNT, che a fine febbraio, per festeggiare l'anniversario della rivoluzione, aveva promulgato una legge che dispone la distribuzione di 2.000 dinari (1.250 euro circa) a ogni famiglia libica (più 200 dinari per ogni altro componente familiare non sposato).

Dal punto di vista politico, sulla base di queste prime decisioni, vi è da sottolineare che la Libia, nonostante la caduta di Gheddafi e l'avvio di un processo elettorale, potrebbe restare uno Stato “allocativo” o “distributivo”, rendendo nuovamente difficile l'avvio di un processo di vera democratizzazione. In questo caso i modelli di riferimento di Stati rentier sono gli stessi che i libici sentono più vicini: i Paesi del Golfo e, in particolare, Emirati Arabi Uniti e Qatar, come è emerso da un sondaggio condotto nel 2012 dalle Università di Oxford e di Bengasi³. La popolazione libica sembra inoltre preferire la guida di un “leader forte” a un sistema politico “all'occidentale” o a un governo di tecnocrati: ciò non sembra di buon auspicio all'instaurarsi di un regime democratico in Libia. Insomma, **per fare una democrazia non sono sufficienti le elezioni, ma anche una certa familiarità con le istituzioni democratiche** e, soprattutto, una serie di regole di “*checks and balances*” (“pesi e contrappesi”) che creino equilibrio tra i poteri dello Stato e un meccanismo di controllo su chi governa da parte del cittadino.

Il Paese si trova oggi in una difficile fase di costruzione di un'identità nazionale, non solo istituzionale, con la prospettiva, e il conseguente rischio, del protrarsi di un periodo di instabilità. Il primo presupposto per una transizione pacifica e democratica è, infatti,

³ Maggiori informazioni sul sito dell'Università di Oxford, <www.ox.ac.uk/media/news_releases_for_journalists/120215.html>.

l'affermarsi di condizioni di sicurezza sufficienti al mantenimento della pace e dell'integrità territoriale, derivanti dal monopolio dell'uso della forza da parte dello Stato, condizione basilare ancora non soddisfatta. Diversi fattori disgreganti o centrifughi sembrano porre sfide di difficile soluzione, mentre, nonostante il buon esito delle elezioni, non è certa la capacità di altri fattori, seppur presenti, di consolidare il Paese e avviarlo verso una condizione di maggior stabilità e maggiore rappresentatività politica rispetto al passato.

Una vasta coalizione internazionale ha abbattuto il regime di Gheddafi e poi ha sperato che i libici potessero farcela da soli. Se vi erano dubbi sulla capacità della Libia di risolvere da sé i propri problemi e di incamminarsi da sola sulla strada della democrazia e della riappacificazione, l'assalto del 12 settembre al Consolato USA li alimenta.

CRICCO M. (2012), "L'Islam in Libia", in Mezran e Varvelli 2012, 39-59.

MEZRAN K. – VARVELLI A. (edd.) (2012), *Libia. Rinascita o fine di una nazione?*, Donzelli, Roma.

MORONE A. M. (2012), «Libia: verso altre divisioni?», in *ISPI Commentary*, 10 luglio, <[www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/](http://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/commentary_morone_10.07.2012.pdf)

[commentary_morone_10.07.2012.pdf](http://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/commentary_morone_10.07.2012.pdf)>.

REDAELLI R. (2012), «Una primavera senza estate. I mille volti della rivoluzione araba», in *Aggiornamenti Sociali*, 11, 765-774.

VARVELLI A. (2009), *L'Italia e l'ascesa di Gheddafi. La cacciata degli italiani, le armi e il petrolio (1969-1974)*, Baldini Castoldi Dalai, Milano.